

ALFREDO BACCELLI PARLAMENTARE LIBERALDEMOCRATICO

La corrente liberaldemocratica romana ha avuto tra gli elementi di punta Guido Baccelli (1832 – 1916), deputato eletto nella Capitale dalla XII alla XXIV legislatura, ministro della Pubblica Istruzione con i gabinetti Cairoli (2 gennaio – 29 maggio 1881), Depretis (29 maggio 1881 – 25 maggio 1883, 25 maggio 1883 – 30 marzo 1884), Crispi(15 dicembre 1893 – 10 marzo 1896) e Pelloux (29 giugno 1898 – 14 maggio 1899 e 14 maggio 1899 – 24 giugno 1900) e dell’Agricoltura con Zanardelli (4 agosto 1901- 3 novembre 1903).

Una sintesi sobria e centrata del suo operato, nonostante il trascorrere degli anni, si trova dell’opera di Alberto Malatesta ¹.

Della sua posizione e del suo peso esistono prove salienti nel I tomo del *Carteggio* di Giolitti. Nel maggio 1892 Giovanni Battista Ballesio, redattore dell’autorevole quotidiano “Il Diritto”, organo legato allo statista piemontese, lo “avverte” che

“l’on. Baccelli, il quale è tutto per lei con vari amici, desidererebbe avere qualche spiegazione sulle intenzioni del Ministero e prega pertanto di essere chiamato a breve colloquio. Credo sarebbe utile accontentarlo” ².

Nel luglio 1900 Tommaso Senise, dopo aver disegnato retroscena politici farraginosi, è preciso e perentorio nel sottolineare che Baccelli “è *vecchio uomo di Sinistra* e non può stare che con la *Sinistra*” ³.

Guido Baccelli è segnalato ancora invischiato nelle dispute dei difficili mesi conclusivi dell’esperienza dell’esecutivo Zanardelli (luglio 1903) ⁴. Secondo Giacomo Rattazzi nella lettera, dedicata al medico romano, inviata il 29 ottobre a Giolitti, è l’incarico ricoperto nel gabinetto dello statista bresciano a determinarne per ragioni della massima riservatezza l’epilogo della carriera ministeriale:

“ Carissimo Giolitti,

Baccelli Guido si duole di essere completamente trascurato.

¹ ALBERTO MALATESTA, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, Milano, 1940, vol. I, p. 68.

² FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI SALUZZO – CENTRO “GIOVANNI GIOLITTI” DRONERO – ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO ROMA, *Giovanni Giolitti al Governo, in Parlamento, nel Carteggio. III Il Carteggio*, tomo I (1877 – 1905), a cura di Aldo A. Mola e Aldo G. Ricci, Foggia, 2009, p. 139.

³ *Ivi*, p. 525.

⁴ *Ivi*, p. 872.

Trattandosi di un *vecchio* che ti è sempre stato amico, trova il modo o di scrivergli un rigo oggi, o, meglio ancora, di andare a vederlo per esprimergli il tuo rammarico di non poterlo avere compagno nel tuo ministero, avendo dovuto [?] stabilire di non conservare alcuno dei ministri del Gabinetto Zanardelli.

Baccelli dice che gli duole di dovere lasciare ora il ministero senza aver riportato la approvazione dalla Camera della legge sull' *Agro Romano*, che il Senato modificò: - tu puoi rassicurarlo che le prime leggi che farai approvare sarà appunto quella. Quello che mi importa, si è che il buon vecchio ti rimanga amico”⁵.

La decisione riguardante Guido non coinvolge il figlio Alfredo, che, in riparazione, nonostante abbia ricoperto nell'esecutivo uscente prima la carica di sottosegretario all'Agricoltura e poi agli Esteri, dopo la chiamata del padre nello stesso dicastero⁶, è considerato da Giolitti papabile per la poltrona del ministero di via Venti Settembre o delle Poste in caso di diniego, poi non avvenuto, del deputato ravennate Luigi Rava⁷.

La “voce” nel “Dizionario biografico degli italiani”, redatta da Gian Paolo Nitti, relativa ad Alfredo Baccelli (1863 – 1955), segnala le tappe della vita politica, professionale e letteraria, la militanza, fino all'adesione avvenuta nel 1921, al centro sinistra. L'autore, precocemente scomparso (1933-1970), senza indicare le fonti informative, riferisce delle momentanee crisi dei rapporti avutesi tra padre e figlio, tra l'altro unico. La prima è registrata dopo l'adesione di Guido al secondo ministero Pelloux, bocciato da Alfredo per la linea reazionaria, e la successiva con i successi ottenuti da giovane dopo le misure proposte in campo agricolo e della presenza italiana all'estero⁸.

E' eletto a Montecitorio dalla XIX (1895) alla XXIV (1913) legislatura nel collegio di Tivoli, e nella XIX (1919) è il più votato tra i 4 designati dei liberali democratici nella circoscrizione di Roma. Si iscrive al gruppo di Democrazia liberale.

Risulta invece secondo degli esclusi nella lista dell'Unione nazionale nella consultazione del 15 maggio 1921⁹. Appena qualche giorno più tardi, l'8 giugno, è designato dal governo, presieduto per l'ultima volta da Giolitti al Senato, per le categorie, previste nello Statuto, III (deputato per almeno 3 legislature) e V (ministro di Stato). Anteriormente era stato insignito del laticlavio lo zio paterno Augusto

⁵ *Ivi*, p.894.

⁶ *Giovanni Giolitti cit., I Governi Giolitti*, tomo I(1892 – 1921) , a cura di A. A. Mola e A. G. Ricci, Foggia, 2009, p. 139.

⁷ *Carteggi cit.*, p. 896.

⁸ GIAN PAOLO NITTI, *ad vocem* in “Dizionario biografico degli italiani”, Roma, 1963, vol. V, pp. 10 – 12.

⁹ MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE. DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, Roma, 1924, p. 127.

(1832 – 1906). Anche a Palazzo Madama figura tra gli iscritti al gruppo liberaldemocratico e poi del direttorio dell'Unione democratica.

Per l'attività svolta nelle numerose legislature trascorse a Montecitorio raccoglie i larghi elogi di Malatesta per il “dinamico spirito d'iniziativa”, che “lo fece promotore di molti disegni di legge e provvedimenti di grande importanza”¹⁰.

Centrati e riusciti sul terreno politico e della militanza appaiono due interventi, in occasione del 4 maggio 1909 e quello, di 2 anni successivo, del 12 maggio 1911. Meritano di essere rivisitati, se non integralmente, largamente perché offrono l'opportunità di ricostruire in forma piana e stimolante le idee e le linee operative della corrente liberaldemocratica in temi ed argomenti, comunemente poco frequentati dagli studiosi.

Gli interventi di Baccelli risultano stimolanti, pieni di suggerimenti, di indicazioni e di osservazioni anche critiche ma comunque costruttive. Il discorso pronunziato nel maggio, in occasione della discussione del bilancio del ministero dell'agricoltura vuole rappresentare una messa a fuoco ferma e decisa del pensiero e della posizione dei liberaldemocratici con uno stimolante richiamo allo stesso Giolitti ed un ritorno affettuoso alla lezione indimenticata di Zanardelli. Va comunque osservato che Baccelli, pur guardando con trasparente preoccupazione all'azione dei partiti antagonisti, non cita il ruolo ancora debole ma crescente dei cattolici:

“E' pensiero del grande partito democratico costituzionale che le condizioni morali e materiali dei nostri lavoratori debbano essere elevate; ma se non vogliamo rimanere schiacciati fra l'incalzare dei partiti conservatori da una parte ed il progredire del partito socialista dall'altra, è necessario trovare di energia per tradurre in atto questo nostro pensiero.

L'onorevole Giolitti diede già al Ministero dell'interno un indirizzo opportuno e lasciò che liberamente si organizzassero i lavoratori. Ma ciò non basta. A questa azione del Ministero dell'interno deve congiungersi un'azione pratica e positiva anche da parte del Ministero di agricoltura e commercio.

Di questi giorni è stato inaugurato sulle rive del turchino lago tranquillo dove egli cercava riposo e conforto a nuove opere il monumento a Giuseppe Zanardelli. Tutti coloro i quali ricordano l'ornata e calda eloquenza di lui, sempre vibrante di entusiasmo per il bene della patria, saranno certo andati in spirito alla sua Maderno diletta. Ed io credo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi mandando a quel marmo, nel quale il genio di Leonardo Bistolfi fece rivivere l'effigie dell'amato e venerato maestro, il nostro memore saluto.

¹⁰ A. MALATESTA, *op. cit.*, p. 67.

Giuseppe Zanardelli nei brevi mesi che resse il Ministero di agricoltura e commercio, ed io terrò sempre ad altissimo onore l'essergli stato in quel tempo collaboratore, intravide quale dovesse essere l'ufficio e la missione di quel Ministero nei tempi nostri, e propose parecchi disegni di legge: quello sulla riforma della legge sugli infortuni del lavoro, quelli sui crediti agrari nelle varie regioni d'Italia ed infine l'altro per la costituzione di un Ufficio del lavoro.

L'onorevole Cocco – Ortu [ministro in carica], che fu tra i suoi più cari discepoli, segue dunque animosamente la via che il maestro ha tracciata e sulla quale ha già impresso qualche passo, la segua con tutta l'energia e troverà certamente largo consenso in quasi tutta la Camera”.

Il deputato eletto a Tivoli trattiene la sua attenzione su due argomenti rilevanti: l'Ispettorato del lavoro e l'Ufficio del lavoro. Impartisce quindi una lezione di correttezza e di morale, da seguire, da applicare e da rispettare anche nei nostri anni:

“E' inutile che noi votiamo leggi se poi non abbiamo i mezzi per eseguirle.

Il votare leggi e non eseguirle è il peggiore di tutti i mali: perché, mentre da una parte scema la fiducia dei lavoratori verso lo Stato, dall'altra abitua tutti all'inosservanza delle leggi”.

Scendendo nello specifico, Baccelli insiste sull'urgenza del varo dell'Ispettorato, il cui ufficio è così individuato

“dev'essere non soltanto quello di vigilare perché le leggi siano eseguite , ma dev'essere anche quello di porsi a contatto degli industriali e dei lavoratori per conoscere il progressivo sviluppo delle industrie”.

Per Baccelli è essenziale e determinante per lo sviluppo e la crescita la collaborazione, giammai lo scontro e l'antitesi. Ne delinea così i tratti operativi:

“L'Ispettorato dev'essere un organo registratore, il quale indichi al Governo e al Parlamento quali sono le esigenze nuove delle industrie, quali sono i provvedimenti da adottare.

E, anche, esso dovrebbe funzionare come pacificatore tra il capitale e il lavoro. Funziona già a questo fine in Austria – Ungheria, superando gravi difficoltà ma con ottimi risultati. L'Ispettorato dovrebbe esercitare, infine, un'azione educatrice sia verso i proprietari degli opifici, affinché non vedano sempre le cose dal punto di vista del proprio egoismo, sia verso le masse operaie perché si abituino a chiedere con moderazione e ad agire con civiltà”.

Dopo avere ancora ricordato Giuseppe Zanardelli ed il disegno di legge, bloccato per ragioni di economia, sugli uffici regionali del lavoro e circoscritto al solo Ufficio centrale, così si rivolge al titolare del dicastero di via Venti Settembre:

“Guardando con diligente studio nei vari capitoli del suo bilancio [...], là dove, sotto i soliti nomi di compensi a lavori straordinari, di studi e missioni, si profonde danaro, spesso senza produrre utilità alla cosa pubblica, ella non stenterà a trovare i mezzi per rinforzare l'Ufficio del lavoro, credendo gli Uffici regionali”.

Dopo averne rivisitato il ruolo della struttura sul terreno internazionale, il parlamentare così raccoglie e sintetizza sobriamente e senza enfasi le sue proposte:

“Quando gli Uffici regionali del lavoro siano costituiti [...], si troverà l’organo che varrà a congiungere la domanda e l’offerta; e, con bene intese tariffe ferroviarie, che agevolino i trasporti, si potranno produrre vantaggi certamente notevoli.

Così [...] provvedendo da una parte a costituire l’Ispettorato del lavoro e dall’altra a costituire gli Uffici regionali che siano in comunicazione con l’Ufficio centrale, noi avremo, in modo saldo, organizzato il lavoro, e saranno grandi gli utili così pei proprietari, come pei lavoratori, e si impedirà anche quella soverchia emigrazione che, se è fonte di danaro, giunta però alla misura cui è giunta oggidi, rappresenta una vera minaccia, un vero pericolo per la produzione nazionale”¹¹.

Il secondo intervento, preso a modello, è pronunziato nella medesima occasione, della discussione del bilancio del dicastero di agricoltura e commercio. A guidare l’Italia è un nuovo governo nelle mani di Giolitti, tornato dopo le dimissioni del dicembre 1909 e gli intermezzi di Sonnino (dicembre 1909 – marzo 1910) e Luzzatti (marzo 1910 - marzo 1911).

Baccelli, che trova come interlocutore un ministro, qualificato e competente, Francesco Saverio Nitti, allora poco più che quarantenne, manifesta un intento specifico, tale da ampliare il “particolarismo tecnico consueto” in dibattiti del genere, affermando

“una linea direttiva, una tendenza che noi (e dico noi perché parlo a nome di alcuni amici che consentono con me) vorremmo impressa nell’azione del Ministero dell’economia e del lavoro nazionale; linea direttiva e tendenza che si riannodano anche con un concetto politico”.

Baccelli passa quindi alla proposta programmatica, forte, tale da scuotere gli animi:

“Il grande partito liberale costituzionale, al quale mi onoro di appartenere, soffre da tempo (è inutile nascondere) di una anestesia, di una inattività, la quale è tanto più dannosa quanto maggiore è il contrasto con il fervore del sentimento e dell’opera che si manifesta nel giovane partito cattolico [posizione diversa rispetto a quella del 1909], e, più ancora, nel forte blocco dei partiti popolari.

Qual è la ragione di tale condizione degli spiriti? Io credo che la ragione sia questa: il conservare è meta troppo pallida perché possa accendere il sentimento, perché possa muovere all’opera.

Per accendere il sentimento e per muovere all’opera è necessario avere innanzi a sé qualche cosa da conseguire, da conquistare, un alto ideale da raggiungere. Ora è questo contenuto che manca al grande partito liberale.

Dovrebbe dunque il grande partito liberale costituzionale, muovere coraggiosamente un passo innanzi e farsi esso paladino di una decisa ed ardita legislazione sociale.

¹¹ ATTI PARLAMENTARI, *Camera dei deputati, leg. XXIII, Discussioni*, vol. I, pp. 330 – 334.

Forse in questo argomento non sarà unanime; la parte più conservatrice si distaccherà per rimanere fedele agli antichi ideali.

Ma ciò non sarà un male e, ad ogni modo, tale tendenza varrà a proiettare su tutto il partito una simpatica luce di modernità e varrà per noi, che ne saremo l'ala più avanzata, come ragione di rinnovamento e di vita, di fervore e di lotta.

Io credo che non sia stato mai nella vita politica italiana momento più opportuno di questo per tradurre in atto il pensiero cui accennavo.

L'onorevole Giolitti, al quale già i lavoratori debbono la libertà delle loro organizzazioni e l'elevazione dei salari, dimostrò nel suo programma la chiara e recisa volontà di avviarsi verso una legislazione sociale ardita.

E se egli ricorse all'onorevole Bissolati perché dirigesse il Ministero di agricoltura e commercio, evidentemente ciò fece per dare un segno visibile e tangibile della tendenza che egli voleva impressa in quella amministrazione. E se, mancatogli l'onorevole Bissolati, egli si è rivolto all'onorevole Nitti, fu non solo per l'acuto e brillante ingegno e per la solida, varia e eletta coltura la quale tutti riconoscono all'onorevole Nitti, ma anche perché egli era il meno possibile lontano da colui che prima aveva designato.

D'altra parte, l'ambiente favorevole è ormai formato nella pubblica opinione, e tutte le legislazioni degli Stati civili d'Europa si avviano a questa meta.

[...] Che cosa dunque noi chiediamo oggi all'onorevole Nitti? Gli chiediamo [...] che voglia imprimere una decisa e vigorosa tendenza alla legislazione sociale nel suo Ministero”.

Nella lunga conclusione dell'intervento tutt'altro che “brevissimo”, come è da lui presentato in apertura, Baccelli accenna, con conoscenza anche dei dettagli, a temi e problemi di rilievo saliente, negli anni successivi affrontati senza una definizione stabile e sicura. Alcune affermazioni appaiono critiche dell'operato degli esecutivi principalmente in difesa della classe contadina accantonata nelle sue pesanti necessità sanitarie. Alcune tesi, come quella dell'intesa per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori della terra con il partito socialista, appaiono francamente astratte, teoriche, finanche ardite o temerarie

“Il principio della compartecipazione agli utili della azienda credo sia utile. La sola compartecipazione senza salario non è generalmente ammessa. Soltanto alcuni pescatori della Massachussets tengono questo sistema; ma il sistema misto del salario, che assicuri all'operaio quanto gli abbisogna per la giornata, ed una piccola partecipazione agli utili, che sia l'ideale, che brilli agli occhi suoi e stimoli la sua alacrità nel lavoro, ha molti pregi.

Io credo questo il miglior metodo non solo, perché sforzando l'operaio a produrre di più e meglio, dà incremento alla produzione e rende nello stesso tempo più pacifici i rapporti tra capitale e lavoro, ma anche perché ribadisce il concetto del diritto di proprietà.

Noi che siamo sostenitori del regime individualista fondiamo la nostra teoria sul rapporto che corre tra la cosa creata e chi la crea.

Ora questo rapporto è evidente nell'operaio della fabbrica; quindi non facciamo che riconfermare il principio etico e giuridico da noi propugnato quando diamo all'operaio della fabbrica una partecipazione.

So che si oppongono difficoltà, so che i dirigenti che hanno la responsabilità dell'azienda mal volentieri vedrebbero limitata la propria azione dal controllo operaio, e intendo che essi debbano essere liberi nella direzione dell'industria. Ma sarebbe conciliabile, io credo, questa loro libertà necessaria alla buona produzione con un onesto controllo che dovrebbe riferirsi non al modo di dirigere l'azienda, ma agli effetti, ai lucri dell'azienda stessa.

Non dipende dal Governo, dirà l'onorevole Nitti, il diffondere questo sistema. Lo so, ma il Governo può accreditarlo e in Italia, dove le iniziative individuali attendono sempre il verbo del Governo, la parola sua sarebbe assai opportuna, e del resto il Ministero può con premi, con agevolazioni fiscali diffondere l'uso della partecipazione agli utili nella quale ho grande fiducia.

Ed ora dovrei discorrere brevemente della classi contadine, che meno delle altre hanno ottenuto vantaggi negli ultimi tempi. Ma il tema è arduo e complesso ed io non potrò che limitarmi a brevi accenni. E' doloroso che mentre nei grandi centri, dove gli operai sono saldamente organizzati e dove quindi l'onda che freme ed irrompe ci ha sforzati a legiferare a loro vantaggio, noi abbiamo legiferato; là dove al contrario i contadini, dispersi nelle campagne, non hanno potuto esercitare su noi questa forza di coercizione, poco o nulla si è fatto.

E' doloroso, perché ciò spingerà sempre più alla violenza, e toglie alle concessioni che noi diamo ogni carattere simpatico.

Noi dobbiamo sforzarci di pensare ai lavoratori della campagna. Le condizioni igieniche dei contadini nelle numerose zone malariche d'Italia sono deplorabili. Ho visto contadini morire di febbre nelle lande sterminate e impaludate; là non esistono abitazioni umane, là non si dà vitto sano, là non si usano avvedimenti terapeutici di alcuna natura, e questo un Governo civile non dovrebbe consentire.

[...] Sarebbe necessario diffondere l'istruzione tecnica nei lavoratori della terra, sia per mezzo delle cattedre ambulanti, sia per mezzo delle scuole pratiche di agricoltura.

[...] Si dovrebbero incoraggiare la cooperative di produzione e di consumo, i consorzi agrari, le università agrarie.

[...]Si dovrebbe organizzare il piccolo credito agrario localmente, perché queste università e questi consorzi possano avere i mezzi necessari per l'acquisto dei semi selezionati, degli animali, delle macchine, dei concimi minerali, di quanto occorre ad una più progredita coltivazione del suolo.

Infine solleciterei dall'onorevole ministro la discussione del disegno di legge per l'assicurazione degli operai agricoli.

[...] Anche qui noi giungiamo ultimi. Tutte le nazioni civili d'Europa hanno già l'assicurazione per gli operai agricoli; noi non l'abbiamo ancora.

[...] Finisco con un invito: noi chiediamo [...] che la tendenza verso una reale elevazione morale e materiale dei lavoratori si manifesti chiara e decisa in un' attiva e coraggiosa legislazione sociale promossa dal Ministero di agricoltura, industria e commercio [solo?].

Il largo consenso di simpatia che circonda il partito socialista non trae origine dalla concezione dottrinale del collettivismo, dalla quale anzi moltissimi dissentono, ma trae origine da un principio di giustizia, da un sentimento umano che palpita in tutte le anime civili. Ebbene, noi dobbiamo, ciascuno restando fermo al proprio pensiero e al proprio proposito, stringerci anche col partito socialista per dare alle classi lavoratrici tutto ciò che, nel ambito attuale del regime individualista, è possibile dar loro.

Quando noi avremo ciò fatto, non solo avremo provveduto al maggior incremento della produzione nazionale, non solo avremo provveduto alla legislazione sociale e alla pacificazione degli animi, ma anche avremo fatto anche dal nostro punto di vista di partito liberale costituzionale un atto di alta e savia politica”¹² .

VINCENZO G. PACIFICI

¹² *Ivi*, vol. XII, pp. 13944 – 13948.